

tenza della persona e delle parole di Stefano dissipò quelle del monaco, il cui alto nascimento era agli occhi de' Franchi perduto nell'umiltà della cocolla, e la cui morale e sacra autorità assai scadeva, paragonata all'altissima di papa Stefano; e questa papale prevalenza, accompagnandosi alla tempera de' Franchi, guerresca e vogliosa di far bottino per Italia, faceva che sfatassero, come da meno, la presenza e le parole del monaco, quantunque avesse recato da Italia in Francia l'odore di santità, per cui fu fra' santi annoverato. Perciò re Pipino ed i suoi ottimati tosto spedirono messi ad Astolfo, minacciosamente richieditori, lasciasse l'esarchia, tolta all'imperatore, ed eziandio Narri e Ceccano, tolti al ducato di Roma. E Pipino, temendo che il suono della venerata voce di santo Carlomanno gli movesse per Italia troppi nemici, non gli permise di tornare a Monte Cassino, e mandollo a Vienna sul Rodano, dove quel suono non sarebbe tanto riverito, come fra'suoi divoti in Italia.

Anastasio bibliotecario, storico quasi contemporaneo a questi fatti, menzionò di chiuse e di porte o trincee dell'Alpi, da parte di Francia e da parte d'Italia; quelle guardate dai soldati di Pipino, queste da quelli di Astolfo. Il quale non prima ebbe lingua in Pavia dell'arrivata de' Franchi alle loro chiuse, che, passate le sue colla speranza di soprapprenderli all'impensata e di respingerli e disanimarli dall'impresa, gli assalì; ma in iscambio fu rispinto, e, ritirandosi, non potè loro impedire passassero le sue chiuse: e per non avere altra fortezza, dovette riparare fino a Pavia; dove Pipino, venuto, per l'altra parte di san Giovanni di Moriana, e per la valle di Susa, in Lom-